

Identità territoriali (Roma, 26 febbraio 2009)

Il 26 febbraio 2009 si sono svolti a Roma, presso la Sezione di Geografia del Dipartimento delle Scienze dei Segni, degli Spazi e delle Culture (AGEMUS) della Sapienza, i lavori della Giornata di Studio Interdisciplinare sul tema "Identità territoriali". L'incontro, rivolto a studenti e studiosi specialisti del settore, è stato organizzato da Tiziana Banini, docente di geografia culturale e geografia ambientale, in qualità di coordinatrice del Gruppo di ricerca A.Ge.I. "Identità territoriali".

La giornata, anche per il buon numero di partecipanti, ha mantenuto certamente le aspettative, rappresentando un'importante occasione di dialogo e confronto interdisciplinare, grazie anche alla serietà con la quale i relatori intervenuti hanno risposto all'invito e alle sollecitazioni loro rivolte dall'organizzatrice. Così come chiaramente emerso dall'intervento di apertura della Banini, infatti, scopo principale del convegno è stato fornire una risposta all'interrogativo, posto in maniera volutamente provocatoria, sull'attualità della categoria identità territoriale e sulla efficacia ermeneutica di tale approccio negli studi di carattere geografico e territoriali in senso lato.

Naturalmente, proprio il contributo di diversi specialisti ha permesso di porre l'accento sulle differenti valenze che è possibile assegnare al termine identità, il quale assume una precisa connotazione non solo semantica ma appunto metodologica e interpretativa quando si accompagna all'attributo territoriale. La convinzione, personalmente da sottoscrivere, di Tiziana Banini è che i geografi siano tutto sommato al riparo dalle alterne fortune che in tempi recenti, in virtù anche di radicali revisioni di carattere epistemologico attraversate da discipline come l'antropologia, proprio il concetto di identità ha conosciuto, in particolare perché il rapporto comunità-territorio continua ad essere in ogni caso la cifra rispetto alla quale declinare questioni e temi legati all'identità.

A sostegno di tale tesi si è certamente espresso, con l'eleganza dell'eloquio che gli appartiene, l'antropologo Luigi Lombardi Satriani (L'in-

venzione dell'identità territoriale), confermando come il dibattito di recente esploso sul tema identità nasca, e finisca per essere influenzato, da un lato dall'affermarsi della "moda" del momento (e oggi l'identità va un po' meno di moda rispetto a qualche anno fa) e, dall'altro lato, dalla pesante strumentalizzazione di carattere politico, di frequente ben oltre i limiti della mera speculazione di parte, di cui il termine identità è stato fatto oggetto. Il ripiegamento manifestato da alcuni studiosi (in particolare, si direbbe, antropologi e storici) rispetto a tali argomenti, nasce in effetti di frequente dalla condivisibile repulsione per vacue quanto sterili rivendicazioni identitarie tese ad affermare la supremazia di un gruppo (sociale, etnico, politico, ecc.), capaci però di innescare pericolosi atteggiamenti di diffidenza, chiusura e, addirittura, di offesa e di aggressione nei confronti dell'altro e del diverso, spesso capri espiatori di malesseri e disagi in realtà "trasversali" alla società contemporanea.

D'altronde, ha sostenuto con convinzione Lombardi Satriani, non bisogna dimenticare come il concetto stesso di identità, specialmente in relazione alle sue vocazioni e declinazioni territoriali, sia da considerare come una vera e propria invenzione, certo nel senso alto del termine, vale a dire di costruzione sociale, di sovrastruttura, utilizzando una categoria cara al materialismo storico. Una consapevolezza questa che di per sé può rappresentare una garanzia per lo studioso che con adeguato spirito critico si trovi quindi a maneggiare questioni legate all'identità, senza la necessità, ha sottolineato con forza l'insigne antropologo, di ricercare innovazioni che mirino innanzitutto al superamento di pratiche e oggetti di studio e ricerca diventati "scomodi" o che siano, appunto, passati di moda.

Di seguito è intervenuta Mirilia Bonnes (Spazi e luoghi nelle tendenze recenti della psicologia ambientale), ordinario di Psicologia Sociale e Ambientale della Sapienza Università di Roma, nonché Direttore del Centro Interuniversitario di Ricerca in Psicologia Ambientale, nell'ambito del quale, dal 2005, vengono condotte ricerche, tra le altre, sul "rapporto delle persone con i luoghi di vita quotidiana [...], quali: percezioni, atteggiamenti e usi dei luoghi abitati (casa, quartiere, città, regione,

ecc.), identità di luogo, [...] atteggiamenti e usi nei confronti di luoghi urbani, pratiche intra-luogo /inter-luogo nella città, ecc.” (cfr. www.cir-pa.it). Il contributo della Bonnes ha portato ulteriore linfa alle tesi dei sostenitori del valore dell'identità territoriale come prospettiva di studio, affermando come proprio questo genere di studi abbia spinto gli psicologi ad accentuare le pratiche di ricerca sul campo, non solo per la necessità di verificare sul campo alcune teorie ma, soprattutto, nello sforzo di leggere, interpretare e rispondere in maniera migliore a istanze provenienti dai diversi spazi abitati e dalle comunità che su questi contesti, per diverse ragioni, insistono.

La complessa articolazione sociale di cui sono espressione e la sedimentazione dei processi storici che sostengono le identità territoriali rendono naturalmente possibili diversi atteggiamenti e proposizioni non solo interdisciplinari, ma anche intradisciplinari. In questo senso, Maria Clotilde Giuliani (Identità territoriale: il punto di vista del geografo) ha arricchito di un ulteriore punto di vista il contributo dei geografi alla riflessione sui temi discussi. Secondo un'impostazione che ad alcuni potrebbe erroneamente essere apparsa tradizionale, la studiosa genovese ha inizialmente inteso sottolineare come, per un Paese quale l'Italia, il panorama delle molteplici identità territoriali trovi in qualche modo radicamento nella rilevante frammentazione e notevole compartimentazione del nostro territorio, tanto in termini storici quanto in termini ambientali. In particolare, la Giuliani ha evidenziato in quale modo la condizione di relativo isolamento possa aver stimolato la palinogenesi delle identità territoriali di alcune sub-regioni storiche, in cui la solidarietà dettata dalle difficili condizioni di vita ha reso più coese le popolazioni ivi insediate, portando ad esempio aree oggetto di bonifica o comprensori montani e pedemontani in cui sono sopravvissute minoranze etnico-linguistiche. Un elemento di “propulsione” certo presente anche in ambito urbano, in cui di nuovo la molla in grado di attivare questo meccanismo sembrano essere particolari condizioni di disagio sociale e/o degrado urbanistico (portando in questo caso ad esempio il recupero urbanistico partito dai cittadini del quartiere Diamante di Genova).

La Giuliani ha dedicato un certo spazio anche al ruolo che l'immigrazione straniera in Italia gioca nella ridefinizione delle identità territoriali, ponendo l'accento però in particolare sulle difficili, secondo la studiosa, reali possibilità di integrazione: da un lato, infatti, in contesti rurali o dei piccoli centri urbani di provincia queste difficoltà nascerebbero dalla eccessiva chiusura delle comunità immigrate ivi insediate e, dall'altro lato, in ambito urbano di maggiori dimensioni o metropolitano, a prevalere sarebbero le condizioni di disagio e di insicurezza che la presenza degli stranieri trasmette agli altri cittadini a rappresentare un ostacolo concreto.

Nei processi e pratiche di valorizzazione delle identità territoriali, infine, Maria Clotilde Giuliani ha elegantemente posto l'accento sull'importanza delle testimonianze letterarie e delle opere di scrittori come patrimonio al quale attingere: naturalmente, viene da sottolineare, occorre avere la consapevolezza e il coraggio di ammettere che tali testimonianze non necessariamente possano trasmettere e veicolare valori positivi. Le descrizioni della Roma di Pasolini, della Sicilia di Verga o della Campania di Saviano, per arrivare ai giorni nostri, esprimono bene la "natura" di un particolare contesto territoriale (sociale ed economico) in virtù proprio delle forti contraddizioni alle quali si richiamano. In questo senso, quindi, l'azione di valorizzazione non può coincidere con attività di promozione culturale e di incremento della "visibilità" di una particolare area, ma appare strettamente connessa a una dimensione di intervento politico-istituzionale tesa all'emancipazione sociale ed economica.

Il contributo di Carlo Blasi (Riconoscimento dell'identità dei luoghi e valutazione dello stato di conservazione nella pianificazione di area vasta) ha proposto il punto di vista dell'ecologia del paesaggio nell'approccio alle questioni delle identità territoriali. Una prospettiva accattivante, in virtù di una ricchezza di analisi e contenuti che negli anni ha sovente permesso alle scienze sociali di ricevere da questo settore di studi un fecondo apporto sia epistemologico sia metodologico. Blasi ha innanzitutto premuto sottolineare come nonostante l'enorme ricchezza e varietà delle specie presenti in natura, la forte spinta alla classificazio-

ne insita nell'ecologia tanto a scopi conoscitivi quanto per esigenze di pianificazione e progettazione si siano tradotti nello sforzo di individuare i caratteri identitari delle regioni considerate. Blasi ha quindi posto l'accento da un lato sulla crescente importanza assegnata all'analisi qualitativa (intesa in particolare come valutazione qualitativa di dati quantitativi: questo perché in particolare la progettazione, così come spesso la normativa, non possono prescindere da valori e/o indicatori numerici) e, dall'altro lato, sull'attenzione al concetto di scala, strumento essenziale per comprendere come la dimensione, e quindi il valore, dell'omogeneità sia estremamente variabile in rapporto proprio alla estensione dell'universo territoriale di riferimento.

Lidia Piccioni (Identità urbane: il caso di Roma), anche in virtù della esperienza accumulata in qualità di ideatrice e direttrice del progetto editoriale "Un laboratorio di storia urbana: le molte identità di Roma nel Novecento", ha articolato il proprio contributo intorno alla nuova centralità che il tema delle periferie urbane ha assunto a seguito della rilevanza, non solo mediatica, assegnata agli eventi accaduti nelle *banlieues* parigine. Andando oltre il significato assegnato alla periferia in termini di geometria euclidea e di lettura funzionale degli aggregati urbani, gli studi attuali sulla periferia mirano a investigare e dare nuova luce alle relazioni tra il contenitore urbano e i contenuti (intesi sia come popolazione –comunità?– ivi residenti, sia come significati assegnati proprio dai cittadini ai diversi elementi che costituiscono il contenitore). Un presupposto che si traduce, nell'esperienza non solo degli storici, in studi monografici a grande scala, dedicati a quelle "isole" (quartieri e borgate) che in maniera non sempre organica compongono il complesso arcipelago della metropoli contemporanea. Un approccio condiviso dal sociologo Franco Martinelli (Pluralismo culturale e identità territoriale a Roma), che non a caso parla di mosaico identitario, riferendosi proprio alla varietà di culture che convivono in un ambito urbano, il quale difficilmente può quindi essere decifrato e rappresentato secondo il criterio dell'omogeneità. Questi ha inoltre tenuto a sottolineare che, soprattutto negli spazi urbani, sono le differenze di status sociale a contare, piuttosto che quelle culturali.

Fabio Pollice (Costruzione identitaria del luogo ed esperienze di branding territoriale) e Carlo Cellamare (Costruire le identità urbane: pratiche, progetto, senso dei luoghi) hanno giustamente legato la questione delle identità territoriali alla dimensione politica della genesi, valutazione e gestione del fenomeno. Pollice in particolare ha abilmente sottolineato come il tema discusso debba essere “pesato” sia in termini politici di gestione del consenso, sia in qualità di elemento di coesione dal punto di vista sociale e sia secondo una sensibilità economica, soprattutto se si guarda alle potenziali ricadute per quanto concerne attività di promozione (*brand* territoriale) e l’avvio di processi di sviluppo locale. Cellamare, da urbanista, ha tenuto a evidenziare come il rapporto comunità-territorio nella sua dimensione identitaria possa giocare un ruolo nevralgico, se non addirittura decisivo, nella realizzazione di progetti di grande trasformazione urbana. Un successo naturalmente valutato tanto nel senso di accettazione e quindi condivisione della fase progettuale (la dimensione partecipata in altre parole) quanto come effettiva convergenza tra finalità perseguite in fase di progettazione e obiettivi realmente conseguiti in fase di realizzazione. In questo caso l’attribuzione di vecchi e nuovi significati a significanti potenzialmente estranei secondo i codici “tipici” di rappresentazione e autorappresentazione dello specifico gruppo umano sono evidentemente determinanti.

Per la qualità dell’organizzazione e la pregnanza dei contenuti emersi, la giornata di studi ha ribadito come per la geografia sia fondamentale il confronto con l’ormai sempre più ampia schiera di “territorialisti” anche nel campo degli studi delle identità territoriali; un campo che forse proprio in virtù dell’oggetto di studio può essere terreno fertile di feconde ibridazioni sia per quanto attiene i metodi di studio sia per quanto concerne le categorie di interpretazione e le modalità di rappresentazione.

Riccardo Morri
Sapienza Università di Roma